

Si riaccende il conflitto Stato centrale – Regioni

1 agosto 2020 L'epidemia non ha azzerato il conflitto politico, anzi

È sempre presente un altro virus ma di carattere politico con il conflitto fra Stato centrale e Regioni¹.

Uno dei conflitti, dunque, è a proposito della sanità il cui ministro Roberto Speranza (Pd), con il benestare ovvio del premier e dell'attuale segretario del M5S, Vito Crimi, ne rivendicò la potestà unica da parte del governo prendendo spunto da problemi e difficoltà nelle regioni più esposte, fra le quali la Lombardia. Ma si rivolgeva anche alle altre.

Il governo Conte non aveva apprezzato la dichiarazione del presidente lombardo, Attilio Fontana, secondo il quale, dopo un mese e mezzo dall'inizio dell'emergenza, “da Roma abbiamo ricevuto briciole”. Un'accusa che non regge ad un'attenta e neutrale analisi, perché la sanità pubblica è sottofinanziata da anni a livello nazionale, il privato non fa altro che approfittarne fornendo servizi che la sanità pubblica non riesce più a fornire nei modi e con la tempestività necessari. Forse non è stato voluto, o forse sì, per capirlo basta vedere quali siano i referenti politici degli imprenditori della sanità privata, ma la riduzione (sempre definita “razionalizzazione”) della sanità pubblica è stata funzionale a tutti i Governi dell'ultimo trentennio che così hanno potuto vantare riduzioni delle tasse.

Semmai critiche e appunti sono doverosi su determinati malfunzionamenti, a cominciare dalle zone rosse mancate, dall'alto numero dei morti, dall'affollamento degli ospedali fin da subito senza appurare l'effettiva gravità dei ricoverati, ma la critica del “Sistema Lombardia” forse è più rivolta alle Regioni la cui sanità pubblica funziona ben peggio di quella lombarda. E questo dovrebbe comportare una revisione del regionalismo “a priori” per rimediare ai guasti che le modifiche della Costituzione hanno permesso. Modifiche attuate in fretta e furia per togliere voti alla Lega di allora. Modifiche che ci fanno ricordare che la Costituzione stessa è modificabile, e che molti degli articoli continuamente citati nelle sentenze contro scelte che vorrebbero frenare l'immigrazione sono, per l'appunto, emendabili; a partire dall'art.10.

Nei momenti peggiori della sua storia, prorompe dal profondo il carattere durevole degli italiani d'origine: un miscuglio di eroi individuali e retori nazionalisti. Non fa eccezione la risposta all'epidemia da coronavirus. Eroi sono i dipendenti pubblici che assistono, curano, salvano vite e quelli che consentono alla società di continuare a vivere o sopravvivere. Retori sono quelli che esaltano virtù del popolo e meriti dello Stato, mentre condannano la burocrazia come causa di tutti i mali, quasi che non fosse la burocrazia a far funzionare la sanità e a fornire le mascherine; burocrazia i cui difetti sono figli dei vizi popolari e soprattutto della classe dirigente, a partire dal familismo per continuare col favoreggiamento degli “amici”.

Le inefficienze degli apparati pubblici sono venute a galla, come sempre, nelle difficoltà; gli interessi del settore privato, anche.

Benché nell'ultimo decennio altre epidemie analoghe, sebbene contenute, siano apparse e siano state studiate scientificamente, tutto lascia pensare, stando ai fatti, che la struttura sanitaria fosse impreparata a fronteggiare l'ultimo virus, pur considerando le sue imprevedibili novità. Ma, è doveroso precisarlo, l'impreparazione appare la diretta conseguenza della scellerata scelta politica e istituzionale di avere, nella gestione della sanità, anteposto la dimensione economica a quella

¹ La necessità giornalistica di essere “corti” ha fatto dimenticare che le Regioni sono una articolazione dello Stato, esattamente come lo sono le Province e i Comuni. Il conflitto, se c'è, è tra due articolazioni dello Stato.

funzionale. Si è dato spazio ai manager, ordinandogli di ridurre i costi, anziché ai tecnici della salute, degli scienziati del ramo.

Inoltre, la regionalizzazione della sanità pubblica ha prodotto un risultato che stride con le premesse del servizio pubblico, fondato sui principi di eguaglianza, generalità, gratuità. Infatti la sanità italiana è moralmente e giuridicamente discriminatoria più volte, contro gli articoli 3 e 53 della Costituzione: in primo luogo perché le cure sono differenti da regione a regione; in secondo luogo perché le imposte versate al fisco “rendono” così in modo differenziato; in terzo luogo perché chi può permetterselo ricorre al settore privato, di fatto vivendo meglio e più a lungo.

Abbiamo visto gli ammalati, cittadini uguali davanti alla legge, trattati diversamente a seconda della regione di nascita. E abbiamo visto pure il potere politico regionale indirizzare, talvolta con provvedimenti contraddittori, persino i metodi diagnostici e terapeutici. Spiace notare che, mentre i sanitari erano curvi sui malati a prezzo della vita, intorno a loro il mondo dell’assistenza girava in forme non esattamente ordinate e programmate. Il genio italico dell’improvvisazione sopperiva eccome, per fortuna dei malati.

L’Italia della sanità pubblica è allo sbando. La responsabilità non è affatto del presidente del Consiglio attuale e dei suoi ministri, tutt’al più responsabili delle ultime scelte. La responsabilità è di chi ha ridotto, anziché potenziarlo, un sistema di sanità e assistenza che nella sua interezza sconta l’ultratrentennale volontà di non curare la serietà politica, né l’oculatazza finanziaria, né l’efficienza amministrativa. Sono gli stessi politici, e imprenditori, che oggi pontificano su quel che “si dovrebbe fare” e che loro non hanno fatto. Così, mentre intere categorie di dipendenti pubblici meritano elogi e ammirazione, la classe dirigente difende nettamente i propri interessi futuri, già contendendo chi dovrà guadagnare nella fase post-epidemia.

Solo gli ingenui potevano pensare che di fronte all’incalzare dell’epidemia ed alle migliaia di morti da essa provocati sarebbe stato possibile dare ascolto agli appelli alla concordia ed alla unità nazionale lanciati dal Presidente della Repubblica ed evitare di introdurre nella tragedia la commedia ripetitiva delle strumentalizzazioni politiche in vista delle elezioni amministrative spostate al prossimo autunno, e delle elezioni parlamentari del 2023; e questo governo durerà fino al 2023, perché l’opposizione troverà conveniente che ad adottare le misure necessarie per rientrare del debito pubblico sia questo governo, per poterlo accusare di aumentare le tasse, e così via.

Sergio Mattarella, ovviamente, non avrebbe potuto e dovuto onorare altrimenti il suo ruolo di Presidente della Repubblica, che è il rappresentante dell’unità della nazione, oltre che lanciare la sollecitazione a non turbare con un eccesso di polemiche la fase più difficile toccata in sorte alla società italiana dal secondo dopoguerra ad oggi. Ma l’occasione offerta dall’emergenza ha vanificato le sue raccomandazioni e ha fatto divampare con largo anticipo una campagna elettorale che appare destinata ad aumentare il fardello di tensioni e di preoccupazioni che grava in questo momento sulle spalle degli elettori.

Lo scontro tra governo nazionale e Presidenti regionali risolveva il problema degli squilibri istituzionali provocati a suo tempo da una riforma costituzionale realizzata per creare un federalismo purchessia per frenare l’avanzata elettorale della Lega di allora.

Il ché non sarebbe stato affatto un guaio se questo si fosse tradotto in una maggiore efficienza e velocità nelle decisioni locali. Purtroppo, come previsto, sono stati esaltati i caratteri regionali, inefficienze e parassitismo compresi. Ed è apparsa la miopia di troppi politici, che mettono la questione istituzionale seconda linea rispetto alla circostanza tutta politica che in autunno si vota in Lombardia, in Veneto, nelle Marche, in Campania e che in queste regioni il Pd conta di riportare

sotto la propria egemonia il Movimento Cinque Stelle, mentre il centro-destra ha l'interesse opposto.

Ed in vista della sperimentazione nelle regioni dell'alleanza politica Pd-M5S, adottata per sostenere il governo nazionale, ha lanciato una offensiva politica contro il centrodestra a trazione leghista di Lombardia e Veneto con il chiaro obiettivo di sfruttare le tensioni provocate dalla gestione locale dell'epidemia per tentare di ribaltare gli attuali rapporti politici nelle grandi regioni del Nord. La sortita dei sindaci lombardi di centrosinistra contro Attilio Fontana è il segno inequivocabile dell'apertura con largo anticipo della campagna elettorale. Così come l'attacco dello stesso Fontana al Governo Conte è la dimostrazione che la Lega accetta la sfida e si prepara a giocarsela allargandola dall'ambito locale a quello nazionale denunciando le carenze del Conte-bis e le sue preesistenti lacerazioni interne.

Tutte le dichiarazioni del centro-destra chiedono maggiori finanziamenti pubblici, dimenticando volutamente che maggiore spesa pubblica significa più debito pubblico, e quindi significherà nel prossimo futuro ancora maggior prelievo fiscale. Tutto il centro-destra sembra aver dimenticato che l'uscita della Lega dal Governo, nell'estate del 2019, così come l'estromissione di Forza Italia nel 2011, sono state innescate dalla non attenzione all'equilibrio del bilancio pubblico.

La Lega stravinca puntando sulla campagna anti-immigrazione, ma può farlo solo garantendo l'equilibrio dei conti pubblici. Va benissimo aiutare le piccole e micro aziende, e i lavoratori autonomi, semplificare la burocrazia e reintrodurre il Servizio Militare (o Civile) obbligatorio; ma tutto questo deve essere fatto garantendo una progressiva riduzione del debito pubblico. E poiché le misure proposte dalla Lega costano, e la sanità- assistenza pubblica vanno potenziate, questo comporta maggior prelievo fiscale, quindi più tasse almeno per i redditi superiori.

Quindi la diatriba sul "meno tasse" è o ridicola, o pericolosa. Tutto questo serve al Paese? Solo se consente di metterlo in condizione di comprendere i problemi di fondo messi in luce dalla epidemia da coronavirus e capire quali siano le forze politiche decise a risolverli senza badare esclusivamente ai propri interessi, personali ed elettorali.